

I fenomeni carsici del « Cavone », nelle Murge di Spinazzola

Nota del socio, prof. CARMELO COLAMONICO

La predella calcarea murgiana, fondamentalmente cretacea, presenta nella parte di NW caratteri fisici d'indipendenza assai più netti di quelli che presenta nella parte di SE, tanto più che il confine litologico appare nella sezione settentrionale del rialto molto più vicino al confine morfologico. Le Murge, infatti, precipitano, con grande ripidità, da NW di Altamura fin oltre Minervino, sulla fossa premurgiana e sono da questa geologicamente distinte, proprio secondo la linea di maggiore sollevamento. Si tratta, cioè, della zona più elevata di tutta la Puglia a SE dell'Ofanto, che si mantiene nell'intera sezione, e in direzione NW-SE, ad altezze quasi sempre superiori ai 500 metri, conservando una predominante forma piana, a tavolato, e che mentre va lentamente degradando verso l'Adriatico, trasformandosi in molli colline allungate o rotondeggianti, individuate da solchi più o meno profondi, si erge ad occidente, come un bastione strapiombante, su di una fascia nel complesso uniforme, senza forti accidentalità del suolo, ma con notevoli differenze geognostiche; è il più importante terrazzo murgiano, che scende sotto un mantello potente di terreni argillosi e ghiaiosi del quaternario, ed è spesso avvolto, proprio al piede del sollevamento, da materiale roccioso infranto, prodotto dallo sfacelo delle testate calcaree del gradino ripidissimo.

Nella parte più alta del terrazzo, il nome comune di Murge, oltre che da qualche appellativo secondario locale, suol essere accompagnato dal nome particolare del rispettivo centro abitato, presso cui il rialto si solleva; si succedono, perciò, da NW e SE i nomi di « Murgetta di Canosa », « Murge di Minervino », « Murgetta di Spinazzola » e « Murge di Gravina »; anzi che a tutta o a quasi tutta la zona di alture rispettivamente spettante a ciascuno di questi comuni, i termini suddetti vengono riferiti a speciali località di ogni territorio comunale, e di solito peraltro a località di estensione abbastanza limitata.

Non in tutto il suo sviluppo il gradino si presenta unito e regolare: l'orlo è quasi sempre continuo nel tratto che va da N a S, specialmente nell'agro di Minervino; ma nel tratto, invece, che va da NW a SE il gradino è interrotto da numerosi avvallamenti, che l'erosione tende sempre più ad approfondire e ad allungare verso l'interno, colla successiva fusione di altre forme cave del suolo e col concorso assai valido di precedente o concomitante elaborazione carsica. In-

fatti, nella fascia pianeggiante prossima al pendio, il rialto si manifesta eccessivamente ricco di conche e di voragini di tutte le dimensioni, dalle — piccole ma vicinissime fra loro — doline che fiancheggiano, a 3-4 km. da Minervino, la carrozzabile diretta, a SE di questo centro abitato, verso il M. Scorzone all'enorme imbuto del pulicchio di Gravina, dalla piccola voragine di Sassi, a S del M. Monacella, alla immensa grava di Faraualla, nelle vicinanze di Murgia della Crocetta. L'azione logoratrice delle acque meteoriche, a causa della speciale costituzione della roccia, si svolge, in questo tratto del rialto, con notevole intensità ed imprime agli avvallamenti una figura nel complesso rettilinea e una direzione generalmente normale al terrazzo medesimo.

Per salire alla Murgetta di Spinazzola, ad ENE dell'omonimo centro urbano della Terra di Bari, occorre, per l'appunto, utilizzare una di queste ripide vallate che solcano il fianco del rialto, cui la carta topografica (foglio 188, quadrante di NW) attribuisce l'appellativo di «Cavone». In verità, il nome *Cavone* viene più precisamente usato, in questa parte delle Murge, a designare una profondissima voragine carsica, che si apre presso l'orlo del gradino precedentemente ricordato, in direzione di NW dell'avvallamento e a distanza di poche centinaia di metri da esso. Ma per la vicinanza dei due fenomeni, per l'affinità della loro genesi, per la ripetizione del nome lungo la stessa valle nei riguardi di un fosso che la intacca (e cui vien dato l'appellativo di *Cavoncino*), ritengo sia opportuno estendere la denominazione di Cavone a tutta la regione che — partecipando, proprio sulla parete del terrazzo, della zona superiore e della zona inferiore di esso — vien quasi interamente racchiusa fra la Murgetta di Rossi, a SW, degradante fin sulla fascia bassa, pliocenica, sabbiosa, e la Murgetta di Spinazzola, a NE, tutta compresa nella sezione piatta, alta, cretacea, rocciosa.

Nella regione del Cavone, pertanto, intesa in questi termini, il fenomeno carsico ricorre con una notevole varietà di forme e con esempi di spiccata importanza: vi presentano, infatti, un particolare interesse, oltre che la valletta, la grava del Cavone e il fosso del Cavoncino già ricordati, un gruppo di grandi doline nella parte alta, a circa 600 metri sul livello del mare, in una delle quali si sprofonda, per l'appunto, la voragine del Cavone. Una breve indagine su queste forme cave del suolo mi propongo di compiere con la presente nota.

La valletta deve essenzialmente la sua origine all'azione erosiva delle acque superficiali, che vi accorrono nei momenti di forti acquazzoni. Il carattere carsico che le è congiunto deriva in gran parte dal drenaggio sotterraneo delle acque meteoriche, che son richiamate, verso meati più o meno grandi, a creare conche e ad elaborare cunicoli, grotte e caverne, prima o dopo utilizzate dall'opera più intensamente distruggitrice delle acque superficiali selvagge, tendenti ad aver ragione di ogni ostacolo nella loro vorticoso discesa, disfaccendo perciò i precedenti prodotti della lenta azione carsica e rifavorendone, a loro volta, i successivi più ridotti tentativi. Nella sezione media di questa valle è infatti abbastanza evidente, in un allargamento quasi circolare della cavità, una preesistente conca carsica, dal fondo piatto e dalle pareti a pendio uniforme, che solo molto tardi deve essere stata assorbita nell'ambito del solco, di cui oggi costituisce forse il tratto

più bello. Qua e là le pareti dell'avvallamento sono forate da grotte, in generale molto piccole: le più notevoli s'incontrano al suo sbocco, ai piedi e sul fianco di due pile altissime di strati calcarei, che si ergono dalla base alla parte più alta del terrazzo. Nel fondo si raccoglie materiale ciottoloso più o meno grosso, su cui per un certo tratto si svolge la strada, che segue tutta la valle, diretta verso NE. a Castel del Monte e a Corato.

In un punto alquanto stretto della valletta, e nella sua sezione superiore, a circa 530 metri sul livello del mare, si apre, alla sinistra



FIG. 1^a — *L₆ dolina settentrionale.*

della strada in salita, un inghiottitoio profondissimo, noto, come ho già detto, con l'appellativo di Cavoncino. Appare quale una fenditura allungata nei terreni compatti del cretaceo, da cui tutta la regione è costituita; e la fenditura, diretta da W ad E, è larga circa un metro ed è lunga poco meno di quattro metri. Il fosso è scavato ai piedi di una parete calcarea nettamente stratificata, che si erge molto ripida dalla parte di SW e che deve questa sua ripidità più di tutto all'azione erosiva che nel basso vi compie la massa d'acqua, che nei momenti di piogge abbondanti l'inghiottitoio non è capace di smaltire e un gomito nell'avvallamento vale, sebben per poco tempo, ad arrestare. Il Cavoncino ha una profondità superiore certamente ai 30 metri; per quanto appaia irregolare nelle sue pareti, esso mantiene abbastanza decisa la sua figura verticale; ha nel complesso grande analogia con molte delle voragini carsiche pugliesi, cui vien dato spesso il nome di grave.

Nella zona più elevata del terrazzo, quasi circoscritto verso NE e verso E dall'incisione valliva ora ricordata, si estende un territorio

piatto ed uniforme, in mezzo al quale sono scavate, almeno nel tratto più vicino al gradino, tre conche carsiche molto vaste, allineate, secondo la direzione prevalente nell'avvallamento, da settentrione a mezzogiorno. Le prime due sono sfornite d'inghiottitoi visibili, la terza ne ha, per contrario, uno dei più belli di tutta la Puglia.

La conca più settentrionale è una dolina quasi circolare, leggermente sfiancata verso NE e verso NW, con un raggio di 60 m. e un dislivello di 11 metri. Le pareti sono ripide e rocciose; alla loro base



FIG. 2^a — La dolina del Cavone.

si accumula, quasi da per tutto, una notevole quantità di materiale ciottoloso infranto; nel mezzo è raccolto terreno alluvionale assai minuto; in nessun punto la stratificazione è nettamente visibile: l'opera logoratrice dell'erosione risulta, infatti, intensissima.

A mezzogiorno di questa conca si apre una bella dolina proprio circolare, il cui orlo presenta una piccola sbrecciatura solo ad W; e solo in questo punto non è evidente il carattere roccioso dei fianchi della cavità. Il raggio della dolina è di circa 70 metri e la sua profondità è, nell'insieme, di 17 metri.

La terza dolina, che si differenzia dalle altre due più di tutto per la presenza dell'inghiottitoio, ha forma pur nel complesso circolare, poichè è leggermente sfiancata solo verso N, donde immettono in essa più abbondantemente le acque meteoriche. Ha un diametro di circa 140 metri e, fino all'orlo della voragine, una profondità di 20 metri. La cavità è quasi da per tutto rocciosa: nel fianco orientale le

testate degli strati scoperti accennano ad una linea di lieve corrugamento.

Tutt'e tre, poi, le conche ricordate si distinguono per la deficienza di terreno agrario e per la straordinaria ricchezza di rocce a punte e spezzate dall'azione degli agenti del dinamismo esogeno; per largo tratto il margine delle cavità, dilavato dalle acque accorrenti verso di esse, ha finito collo spogliarsi in modo assoluto del terreno vegetale, ha — perciò — più fortemente risentito la stessa attività dei

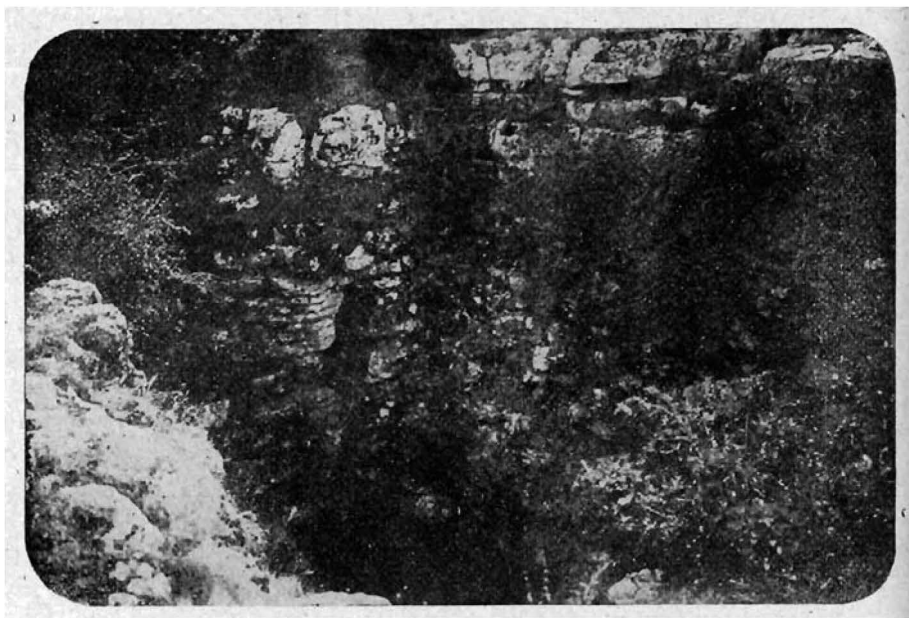


FIG. 3ª — La grava del Cavone.

fattori esterni e si è più nettamente modellato secondo i tipici aspetti dell'arido e nudo paesaggio carsico. Tutte le tre conche si devono classificare per la forma fra le doline a scodella e per la genesi tra le doline d'erosione superficiale.

Con particolare carattere si presenta, come ho pur detto, l'ultima di esse, in cui la fenditura degli strati che ha servito di richiamo alle acque esterne risulta evidentissima nella voragine del Cavone. L'inghiottitoio, chiamato, come i tanti altri del genere nella regione murgiana, con l'appellativo di *grava*, si sprofonda ai piedi della parete meridionale della dolina, in cui perciò la stratificazione è più evidente, e si sprofonda — pur esso a forma circolare — per varie decine di metri. Vicinissima alla grande cavità, che misura 11 metri di diametro, se ne apre, dalla sua parte di SE, un'altra molto più piccola, del diametro di due metri soltanto, che appare indipendente solo nel suo primo tratto, non superiore ai 5 metri, ma che si congiunge evidentemente con la voragine maggiore. Tanto nell'una che nell'altra

la stratificazione della roccia è visibilissima: la potenza degli strati è variabile e non appare superiore a un metro; l'inclinazione, di circa 10°, è verso SE. La cavità mantiene la medesima larghezza fino a oltre 20 metri dalla bocca; il tratto meno alto dell'orlo è quello rivolto a NW, cioè verso il resto della dolina. La voragine, che deve alla forma del suolo lo stesso suo nome, tutt'altro che comune per questo nelle Murge, è ricoperta lungo l'orifizio da una mediocre vegetazione di sterpi, da cui è solitamente distinta ognuna di queste cavità per la maggiore umidità, per la meno lunga esposizione ai raggi solari nei periodi di grande aridità estiva, e per le tracce, sebbene piccole, di terreno minuto, che nelle anfrattuosità della roccia qua e là sull'orlo riescono a fissarsi. La sua genesi è direttamente congiunta con la genesi della dolina, ove si sprofonda, di cui smaltisce le acque, della cui trasformazione direttamente partecipa e deve nello stesso tempo considerarsi causa non secondaria.

Delle voragini, insomma, che, per l'ampiezza della forma concava del terreno in cui si sono originate e per la stessa loro grandezza presentano nelle Murge un aspetto di suggestiva bellezza naturale, questa del Cavone può a buon diritto ritenersi come una delle più interessanti; mentre che dei distretti carsici pugliesi, per la varietà dei fenomeni, per la nudità del suolo e per la larga estensione e alta potenza dei terreni calcarei del cretaceo, questo che abbiamo in breve illustrato deve opportunamente ritenersi come uno dei più caratteristici.

Napoli, dicembre 1918.

